

Alcuni testimoni raccontano di aver visto la luce accesa prima del rientro di Laura Forse violentata prima di essere uccisa Interrogato e rilasciato l'ex fidanzato

Ma lo zio della vittima lancia pesanti accuse: «Quel Gimmi era un falso e un farabutto, s'erano lasciati ma continuava a tormentarla e lei per pietà accettava di incontrarlo»

L'assassino l'aspettava in casa?

Bergamo, buio fitto sulla ragazza massacrata a coltellate

L'assassino aspettava Laura di ritorno dalla discoteca? Alcuni testimoni dicono di aver visto la luce di casa accesa. Interrogato e rilasciato Gimmi, l'ex fidanzato della giovane, accoltellata sabato notte a Clusone. Aveva un alibi, confermato dalla sua nuova ragazza. «Doveva venire con noi in montagna», dice lo zio della vittima. Un altro particolare agghiacciante: Laura sarebbe stata anche violentata. Oggi l'autopsia



Laura Bigoni, la ragazza uccisa a coltellate

ROSANNA CAPRILLI

CLUSONE (Bergamo). «Con noi all'Alpe Arera domenica mattina doveva venire anche Gimmi. Si erano lasciati ma ogni tanto si vedevano. Lui non le dava tregua. E Laura forse per pietà, forse per timore delle sue stranezze, accettava di incontrarlo. A volte di nascosto ai genitori, perché non voleva che si preoccupassero. Giovanni Facchi non si dà pace. L'immagine del corpo straziato della nipote, 23 anni uccisa a coltellate nella camera da letto al secondo piano della palazzina di via Mazzini a Clusone, non lo abbandona un attimo. È stato proprio lui insieme alla moglie Liliana Laura Schiavina a scoprire la tragedia domenica mattina, avevano appuntamento in una gita in montagna quando hanno vi-

sto che la nipote tardava sono andati a cercarla a casa. Dalle finestre usciva del fumo. Era la lenta combustione del materasso sul quale giaceva il corpo senza vita di Laura, accoltellata alla gola e al basso ventre. L'assassino, dopo il misfatto aveva appiccato il fuoco nella speranza di far sparire le tracce. Leri un ulteriore esame sul corpo della vittima ha fatto emergere un altro particolare agghiacciante: Laura sarebbe stata violentata. L'ipotesi di un delitto passionale prende subito corpo. Gli inquirenti setacciano innanzi tutto gli ambienti vicini alla giovane. Gli amici e conoscenti l'ex fidanzato. «Quando mia nipote è venuta a Clusone lui l'ha seguita. In paese s'è visto più di una volta. Non si arren-

deva al fatto che lei non volesse saperne più niente. Ma quel ragazzo non dava fiducia a nessuno per questo i genitori di Laura non volevano che si frequentassero. Giovanni Facchi dice che la relazione fra i due giovani è stata sempre burrascosa. «Era un falso e un farabutto. Non la contava più. Prima faceva il pompieri poi aveva lasciato il corpo dei vigili per la televisione». Dice il tecnico delle luci o qualcosa di genere.

Domenica sera il giovane è stato rintracciato a Milano dai carabinieri di Clusone e interrogato. Dopo aver fornito un alibi confermato dalla sua nuova fidanzata è stato rilasciato. Ma quale nuova fidanzata? sbotta lo zio Giovanni. «Quella ragazza c'era già prima di Laura e forse anche durante il loro rapporto». Le testimonianze si intrecciano. L'a chi vuole che la relazione fra Laura e il suo ex non fosse così burrascosa, fa eco un certo voci che sostiene l'opposto. Lui faceva delle strimozze prima a zio Giovanni. Si attaccava al campanello di casa per tutta la notte finché i genitori di Laura, esasperati non lo cacciavano. Si inginocchiava ai suoi piedi pregandolo di non lasciarlo. Lei, l'altro partito, non lo lasciava. Ma sta di fatto che ogni tanto si incontravano. Continua l'indagine. Un altro partito, oltre ai genitori di Laura, non sarebbe tornata da sola. In via Mazzini c'era chi ha visto la luce di casa accesa. «Non sapevo che i genitori sarebbero tornati», avrebbe detto la ragazza salutandoli i suoi compagni. Allora l'assassino la stava aspettando? E come avrebbe fatto a entrare? Semplice. Laura lasciava le chiavi nascoste in un posto fuori casa che conosceva lei e pochi altri. Spiega lo zio. Su questo gli inquirenti non si pronunciano. Dicono che le piste delle indagini si concentrano in più direzioni due in particolare. Quella di un malinteso o un conoscente occasionale di Laura o addirittura un perfetto sconosciuto e quella di una persona che conosceva bene la ragazza e aveva dimora in zona. «La scarna risposta», dice Clusone, «si crea anche nelle amicizie milanesi della giovane vittima».

Le indagini si svolgono in un'aula di corso di Porta Romana 132 a Milano dove abita anche Laura. Lo addebiatante in ranza a Cesare è un foglio di carta applicato con lo scotch ai muri, su un semplice Chiuso per lutto. Pochi i commenti e tutti dello stesso tenore. Laura era una bella ragazza e come il resto della famiglia discreta riservata. Gente perbene. I coniugi Bigoni tengono la porta di casa pulita, il palazzo da vent'anni è una famiglia che della trentina di famiglie che abitano molti non sanno neanche il numero esatto dei figli dei custodi del palazzo. Intanto a Clusone le indagini continuano a ritmo serrato. Gli inquirenti sono tornati nella palazzina di via Mazzini 80 e hanno ispezionato il piccolo appartamento della famiglia Bigoni per ore. Sull'arma del delitto nessuna notizia. I carabinieri non confermano né smentiscono il ritrovamento. Ogni particolare è top secret. Silenzio anche sul caso nella camera della giovane vittima. Segni evidenti di coltura e la scarna risposta burocratica. Oggi l'esame autopsico sul corpo della vittima dovrebbe dare qualcosa di più. Per ora resta la speranza e una grande amarezza per lo zio che definirei orrendo suono come un semplice eufemismo.

Omicidio a Reggio Calabria Anziano avvocato assassinato sulla porta di casa Fermato un suo cliente

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'assassino l'ha atteso pazientemente a pochi metri di casa. E quando Cesare Panunzi, uno dei più noti e stimati avvocati della città è uscito per recarsi al proprio studio professionale, un uomo gli si è avvicinato estraindo in modo fulmineo la pistola e gli ha sparato contro sei pallottole. Colp a distanza ravvicinata e quattro in volto che hanno raggiunto l'anziano avvocato Francesco Cordero, e i feriti privo di vita. L'agguato si è consumato vicino all'abitazione all'angolo tra le vie XI Maggio e Paolo Palumbo. Il perché da anni l'intraveda di Panunzi si svolgeva ordinatamente tra casa, studio e tribunale, un fazzoletto di poche centinaia di metri quadrati che il legale attraversava ogni giorno. Vita trasparente e tutta alla luce del sole quella di un professionista che si occupava sempre di civile, specializzando anche in diritto amministrativo fino a raggiungere livelli di professionalità notevoli e di tutto esaurito. I carabinieri pure abbiamo già imboccato una pista precisa. E nella tarda serata di ieri al termine di un lungo interrogatorio su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Gianni Fici i carabinieri hanno fermato Antonio Peruggia di 37 anni di Baia Lione. Il uomo in possesso di un cassetto per reati contro la persona e per stupefazione, era cliente di un avvocato Panunzi in una causa civile che secondo Peruggia si stava tramutando in un'azione di ingiuria che fosse definita. Secondo gli inquirenti l'uomo è rimasto avve-

Napoli A 12 anni muore in officina

Due inchieste sono state aperte dalla magistratura e dall'Ispezione provinciale del lavoro sulla morte di un ragazzo di 12 anni, Domenico Scavullo. Il ragazzo finiva la scuola era stato promosso in terza media ed era andato a lavorare da un gommista di Casal di Principe il centro in cui abitava, in provincia di Caserta. Ma l'altra mattina dopo aver aperto l'officina da solo, è rimasto schiacciato sotto la macchina che serve a separare le gomme dai cerchioni delle auto. C'è mistero su cosa abbia provocato l'incidente. A scoprire il corpo sono stati gli avventori di un bar situato proprio di fronte al gommista. Avevano notato il ragazzino che apriva l'officina e poi non hanno visto uscire nessuno. Uno di loro preoccupato, è entrato nel locale per dare un'occhiata ed ha trovato il cadavere.

Modena Il sindaco non c'è Niente nozze

Il Comune di Modena ha chiesto scusa con una lettera ai giornali ad una coppia che domenica scorsa ha dovuto rinviare il matrimonio perché in municipio non c'erano né sindaco né assessori per celebrare il matrimonio. Pasquale Riccio, 26 anni e Nadia Schiavina, 24 anni hanno dovuto rimandare a casa decine di invitati venuti anche da Napoli e Milano. Sono andati in municipio vestiti per la cerimonia con data e orario ma un uccello li ha mandati indietro dicendo che non c'era nessuno. Leri l'assessore Paolo Balistracci ha spiegato l'equivoco. «A nome dell'amministrazione comunale porgo le scuse per l'incidente che è stato causato un banale errore materiale. Infatti nella trascrizione della data l'è stato sostituito da un 4».

Milano, tragica rapina all'ufficio postale Rapinatore ucciso, donna e bambino feriti

Dopo il colpo, infernale sparatoria con i carabinieri: gravissimo un altro bandito. Drammatico bilancio di una rapina ad un ufficio postale nel milanese, un bandito morto, uno gravissimo e due passanti, una donna e un bambino feriti nella sparatoria. È accaduto ieri mattina a Lentate sul Seveso. Dopo aver raccolto un magro bottino, tre malviventi hanno tentato la fuga inseguiti dai carabinieri. La furibonda sparatoria è durata cinque minuti e ha gettato nel panico il paese.

Il colpo è stato sparato da un bandito che si era fatto avanti con un revolver calibro 7,65 e ha ferito un altro bandito che era con lui. Il colpo è stato sparato da un bandito che si era fatto avanti con un revolver calibro 7,65 e ha ferito un altro bandito che era con lui. Il colpo è stato sparato da un bandito che si era fatto avanti con un revolver calibro 7,65 e ha ferito un altro bandito che era con lui.

Il colpo è stato sparato da un bandito che si era fatto avanti con un revolver calibro 7,65 e ha ferito un altro bandito che era con lui. Il colpo è stato sparato da un bandito che si era fatto avanti con un revolver calibro 7,65 e ha ferito un altro bandito che era con lui.

L'Unità Il giornale in ritardo per un guasto

Il giornale in ritardo per un guasto. Il giornale in ritardo per un guasto. Il giornale in ritardo per un guasto.

Terrorismo «Rischio bombe a Pompei»

«Rischio bombe a Pompei». Il rischio di bombe a Pompei. Il rischio di bombe a Pompei.

Sparatoria in un piccolo centro del Catanese. Ferito un sedicenne Freddato a 18 anni nella sala giochi Fabio aveva solo sfiorato il killer

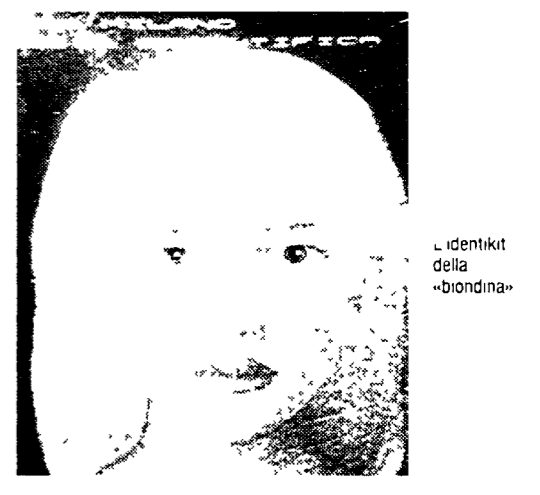
Assurdo delitto in provincia di Catania. Un killer entra in una sala giochi a Santa Maria di Licodia e spara tre colpi di pistola ferendo il figlio del gestore. Poi mentre sta per uscire spara ancora un colpo a bruciapelo uccidendo Fabio Garofalo, un ragazzo di 18 anni che casualmente gli si era trovato di fronte. La vittima era un giovane assolutamente pulito, impegnato nelle organizzazioni cattoliche del paese.

Il professor Gino San Filippo uno degli animatori dell'associazione «Gruppo La Pace» che due settimane fa ha organizzato una manifestazione antirackettaria in memoria di Paolo Borsellino - Fabio assieme ai amici era molto vicino al nostro gruppo. Veniva spesso alla nostra iniziativa. Lui delitto incredibile che c'ha lasciato senza fatto il destino di Fabio si è compiuto all'interno della sala giochi «Pappilon» gestita dal padre di un suo amico Mirco Sidoti. 10 anni. Alcuni lavori da bilardo e una serie di video giochi. La sera in paese c'è poco da fare e la sala «Pappilon» è quasi sempre affollatissima. A controllare tutto c'è sempre il signor Sidoti, il padre di Mirco, proprietario della sala un personaggio con alcuni precedenti penali nel suo passato. Reati omnicomprensivi di vario genere.

Le rivelazioni di un pentito di Cosa Nostra in Toscana Una misteriosa «biondina» nell'attentato a Falcone?

Dall'inchiesta sulla «pista toscana» per la strage di Capaci spunta una «biondina» dalle caratteristiche simili all'identikit della donna che si allontanò da via Palestro a Milano pochi attimi prima dell'esplosione. Secondo un pentito, ad una riunione in casa di Reno Giacomelli braccio destro di Giacomo Rina partecipò una coppia tedesca. Lei aveva i capelli lunghi biondi e un frangetia, occhi verdi chiari.

«Made in Germany» micce in voluceri con fili elettrici un radiomando ed un sacco di juta di mezzo quintale come gente qualcosa che sembrava rosso. La spedizione ha raccontato Simonelli fu seguita da un vertice a Morciano di Romagna (Forlì) dove viveva quello che è ritenuto il capo dell'organizzazione. Reno Giacomelli l'originario di Pesce, ora detenuto. A casa di Giacomelli si riunirono sette persone, arrivate su auto targate Milano Bologna e Napoli, e il pentito fu in grado di ascoltare alcuni brani della conversazione nella quale si parlò di far saltare il corvo termine con cui la mafia definisce i magistrati con un botto che sarebbe costato alcune seicento milioni. Oltre a prepararsi per le spedizioni di armi ed esplosivi in Sicilia i pentiti hanno descritto una serie di incontri che - sempre alla metà del 1991 - precedevano o li seguivano in queste occasioni nel racconto compare un russo che abitava in Germania, indicava come probabile fornitore dell'organizzazione - ed una coppia di tedeschi un uomo di nome Franz ed una donna che Simonelli ha descritto così: Alta, circa 173 centimetri molto



tagliati verde chiari, chi appariva circa 40 anni, capelli lunghi biondi con frangetia davanti vestita in jeans con un pullover rosso. La Dda di Firenze non è riuscita per il momento a scoprire chi siano e què ruolo abbiano nel traffico di armi ed esplosivi per il quale è in corso a Firenze un'udienza preliminare con 13 imputati agguantati al 14 settembre. Di recente la pista toscana delle stragi mafiose è stata confermata da un altro personaggio di rispetto. Mimmo Casale, responsabile della zona di Montecatini per la cosa catanese di Giuseppe Pulvirenti. «Mal passato», all'età del Settecento e dei orlonesi. Casale ha confermato che nel corso del '91 fu inviato a Malpasso un carico di esplosivo con dei congegni per l'innescio a distanza. Esplosivo che doveva servire per attentati a magistrati e in particolare per far saltare in aria le loro auto blindate. Mentre era in carcere dopo le stragi di Capaci e di via d'Amelio senza parlare di un attacco frontalmente contro lo Stato Casale ha tracciato anche un quadro dettagliato delle ramificazioni mafiose in Toscana. Compito del suo gruppo era compiere traffici di armi rapine estorsioni assumere il controllo di attività economiche nel settore degli appalti e delle spedizioni in particolare nel porto di Livorno di locali pubblici e in chiese clandestine e in genere di assicurare il controllo del territorio attraverso azioni di violenza e attentati dinamitardi.